

GIOVENTU'

Missionaria

1° NOVEMBRE 1949

RIVISTA DELL'A.G.M.



LA PAGINA ATTIVA

NOVEMBRE

INTENZIONE MISSIONARIA

Per la pace e concordia nel Madagascar.



orientamento

1 PARLIAMOCI CHIARO!

L'unione fa la forza. L'efficacia della cooperazione missionaria è strettamente legata all'organizzazione.

A che serve la PAGINA ATTIVA? Serve appunto a "lanciare" un' "attività organizzata". Il lanciare però non è l'attuare. Si ha un bel lanciare se nessuno afferra, un bel organizzare se nessuno eseguisce, un bel stampare la P. A. se non la si traduce in pratica. Parliamoci chiaro la P. A. bisogna:

Leggerla con attenzione.

Discuterla in Gruppo, studiando i mezzi per tradurla in pratica, adattandola alle vostre possibilità.

Suggerire al Centro nuove iniziative.

Siamo intesi?

2 NOVEMBRE MESE DEI MORTI

Quanti Missionari ogni anno muoiono lontani dalla Patria e dai parenti, logorati da sacrificio e dal lavoro, stanchi e sfiniti dagli stenti e dalle privazioni. Fa quindi, o Agmista, del mese dei Morti il tuo mese di sacrificio e di preghiera. Forse basterà una M. V. (Messa Vissuta), un'Ave Maria ben detta, un sacrificio offerto perchè una di queste anime voli a godere il premio eterno.

3 ANGOLO LITURGICO

Vivere la S. Messa con una partecipazione cosciente ed attiva alle cerimonie ed azioni liturgiche...

Il potere ascoltare una S. Messa è un gran dono, il poterla servire è una fortuna, e per l'Agmista anche un onore e un vanto. In questo mese dunque cerca di non lasciare sfuggire nessuna occasione... per servirne tante... Gesù si immola per noi e per la salute di tutto il mondo... anche infedele...

4 ORIENTARSI

È così facile dimenticare quello che l'Assistente o il Capogruppo hanno raccomandato in sede: non è vero?

Ebbene su un quadro (quadro di orientamento) riportiamo le iniziative da attuarsi in settimana e collochiamolo in posto visibile e di passaggio! Di poi richiamati, orientati, rispondiamo fattivamente ai nostri impegni.

FAR VIVERE IL PASSATO

Su Gioventù Missionaria di Giugno trovate nell'articolo che si intitola: **Esempi da imitarsi:**

Formiamo il Gruppo A. G. M.

Rosario vivente.

Propagandisti così.

Missionario.

Una crociata A. G. M.

Oggi come ieri sono attuabili, anzi da attuarsi, coraggio!

ORGANIZZARSI

In ogni Istituto, in ogni Oratorio, in ogni Compagnia non deve mancare il Gruppo Agmistico, che deve essere come il fermento missionario di tutta la massa...

Quale dei Gruppi Agmistici sarà il più attivo?

A voi la risposta!

Prima attività «La Campagna dei cento giorni» per abbonamenti a Gioventù Missionaria.

LA REGOLA È VITA

L'Agmista è:

Amabile con tutti.

Generoso nel pregare e dare.

Modesto sempre.

Imitabile in tutto.

Sereno anche nelle difficoltà.

Tenace nel sacrificio.

Attivo propagandista.

In copertina: Il "Vina" strumento musicale indiano. Note di estrema delicatezza, espressività e sentimento si sprigionano dal "Vina" indiano quando l'abile mano del suo suonatore ne fa vibrare le corde tese.

Quando questo strumento farà vibrare per tutta l'India le note dei canti cristiani?

LE MISSIONI NEL MADAGASCAR

Geograficamente il Madagascar appartiene all'Africa, però ne costituisce un settore tutto speciale. Infatti i malgasci sono discendenti di immigrati indiani, giavanesi, polinesiani, anche arabi e persiani, persino giapponesi e cinesi che, nel loro insieme, superano di molto l'infiltrazione venuta dall'Africa.

L'apostolato nel Madagascar si sviluppò parallelamente alla conquista dell'isola. Questa conquista da parte della Francia rese particolarmente delicata l'azione dei missionari, che per essere francesi, furono ostacolati dal nazionalismo malgascio, sostenuto dai missionari protestanti inglesi.

Nonostante tutte le difficoltà, in questa colonia francese, più estesa della Francia, ma meno popolata della sola Parigi, un quinto degli abitanti è già diventato cattolico. Infatti su una popolazione di 4.000.000 di abitanti 700.000 sono cattolici, distribuiti in 10 circoscrizioni ecclesiastiche, di cui una è retta da un vescovo malgascio, uno dei primi due vescovi negri consacrati in Africa: S. E. Mons. Ramarosafatana, Vicariato Apostolico di Miarianarivo.

Dal marzo, però, 1947, le fiorenti Missioni del Madagascar attraversano un periodo critico. Scoppiò in quell'anno un'improvvisa rivolta, d'ispirazione comunista, preparata da una campagna di calunnie contro i coloni, presentati come sfruttatori del popolo indigeno.

La rivolta era capeggiata da mercenari e da stregoni (il Madagascar è il paese degli stregoni), bramosi di occupare i posti persi con l'avanzare del Cristianesimo. In un primo tempo i Missionari furono lasciati in pace, ma poi vennero travolti dalla bufera rivoluzionaria, come alleati dei francesi. Furono uccisi solo tre o quattro sacerdoti, ma profanate e distrutte quasi tutte le chiese e cappelle delle Missioni, specialmente sulla costa orientale dell'isola. Nel Vicariato Apostolico di

Tamatove, 758 su 783 chiese e cappelle, e 28 scuole su 41 furono bruciate.

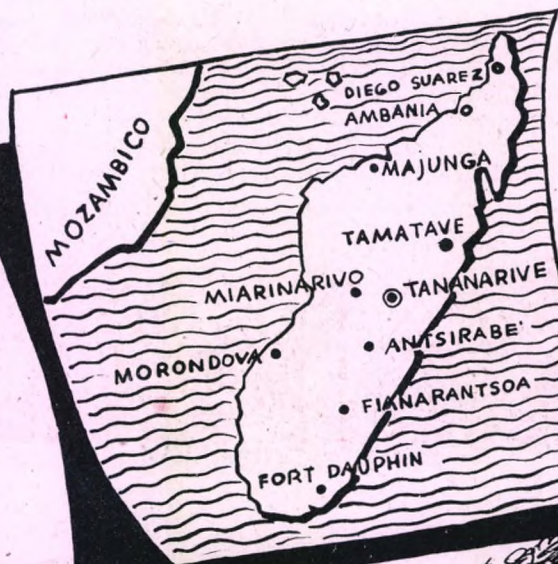
Ai cattolici erano inibite le riunioni festive, erano spiati se pregavano in casa o nei nascondigli della foresta; spogliati dei rosari, delle medaglie, dei manuali di pietà; profanate sacrilegalmente, calpestate le sacre immagini strappate dalle chiese e case private; particolarmente prese di mira quelle di Gesù e della Madonna.

Gli stregoni per imporsi si servivano della stupida superstizione della collera degli antenati. E perciò obbligavano tutti gli uomini, e talora anche le donne, a bere il "Ranovalamena" (acqua d'oro), ch'essi avevano in precedenza... benedetto con queste parole: "Zanahari (o divinità), tu che vedi in alto e in basso; che ci hai creato, ci tieni in vita e ci doni ogni bene, ecco l'acqua d'oro che noi beviamo (si getta nell'acqua un anello o un orecchino d'oro). Ti chiediamo di santificare questa acqua d'oro che stiamo per sorbire, unendo a quest'atto, oggi, il giuramento d'impegnarci tutti quanti a combattere, faccia a faccia, i "Vazaha" (stranieri), e i loro partigiani e quanti anche dei nostri non respingono ancora i "Vazaha" ed accettano il loro dominio... E quei che non obbediscono a quest'ordine d'uccidere i "Vazaha," uccidili tu, o acqua d'oro; non permettere che sopravvivano i loro figli e fa scomparire dal mondo la loro discendenza, perchè sono gente che tradisce i propri compatrioti, lavorando alla perdizione del Paese degli antenati dei quali hanno raccolto l'eredità..."

I cattolici erano tra i più minacciati e dovevano vivere in continuo allarme; sempre sotto l'incubo di essere accusati di partecipare con gli stranieri... Per questo, non pochi, neofiti specialmente, lasciarono la Chiesa e tornarono alla superstizione.

Ma se ci furono delle defezioni, di riscontro ci risulta che ci furono tanti che resero testimonianza della loro fede con la vita. Notevole, tra gli altri, l'esempio di quel cristiano il quale incitato ad uccidere i suoi correligionari che rifiutavano di apostatare, rispose: "Sono cristiano! La mia legge mi proibisce l'omicidio." E cadde immediatamente sotto cinque colpi di zagaglia.

Ora pare sia tornata un poco di calma tra i malgasci, ma è necessario pregare perchè si ristabilisca completamente la pace e la concordia tra europei e malgasci, perchè si possa continuare l'opera dell'evangelizzazione fino alla conversione completa della quarta isola del mondo.



LA VENDETTA del bonzo

(RACCONTO VERO)

Non vi era in tutta la regione una guglia così bella e così maestosa come quella della pagoda di Taonam. Il monastero dei bonzi era appollaiato ai piedi dell'imponente edificio quasi vigile sentinella e, nei limpidi crepuscoli orientali coll'oscuro suo contrasto sembrava far maggiormente risplendere le lamine d'oro del superbo pinnacolo.

Il cupo suono del gong del monastero ed il canto lugubre dei monaci incutevano sempre un senso di mistero e di rispetto nei passanti. Era quello un luogo accessibile solo a chi voleva offrire il suo incenso al grande Buddha, che da un immenso masso di granito, nella penombra della sua nicchia, pareva per-

sonificare tutto ciò che la fantasia e la credulità avevano creato nell'anima semplice del popolo.

Però nè a Tang, nè a Tsing, due cari monellucci che frequentavano la missione, quell'ammasso di edifici faceva più impressione, a loro sembrava anzi che tutte le cose misteriose che si raccontavano di quel famoso monastero fossero soltanto semplici storielle.

Infatti quella sera, essi furono molto più impressionati dal volo di una bellissima capinera che volteggiava vicino al monastero, che non da tutto l'oro della guglia superba.

La piccola fionda elastica fu messa subito in funzione, ma nè la prima, nè la seconda pietra poterono atterrare l'uccello che, a sua difesa, infilò il grande portone del monastero.

I ragazzi non si diedero per vinti, anzi la cosa assumeva, ora, tutto l'aspetto di una reale avventura; penetrare nel sacro recinto, sfidare le leggi di Buddha ed impadronirsi dell'uccello proprio nel medesimo luogo dove ogni vita era protetta e dove ogni spargimento di sangue assumeva la gravità di una violazione, tutto questo aveva dell'eroico.

A Tsing si avanzò cautamente sotto il grande arco di entrata, l'uccello si era posato sul parapetto del portico, era là, quasi a sfidare il piccolo despota ed a rammentargli il suo diritto di immunità.

« A Tang, rimani fuori tu, ed avvisami se qualcuno entra, io tiro alla capinera » disse A Tsing, ed avanzatosi ad una distanza che poteva dargli qualche speranza di successo, scelse la più bella delle sue pietre e... l'uccello immediatamente cadde fulminato sul pavimento del portico.

La sfida era vinta. Svelto come un

gatto, il ragazzetto avanzò di alcuni passi, agguantò l'uccello, ma nel medesimo tempo, a sua volta sentì stringere le sue deboli braccia da due mani di ferro.

« Ed ora subirai il castigo » tuonò la voce cavernosa del bonzo guardiano, che aveva visto tutto dalla finestrucola della sua stanzetta.

Il terrore si dipinse sul volto di A Tsing che non ebbe neppure la forza di gridare. Un brivido gli corse nelle vene quando sentì chiudersi dietro le spalle la pesante porta del monastero; in un momento la sua mente fu invasa dalle visioni di quei misteriosi racconti di fatti paurosi che i vecchi ancora dicevano essere capitati nella pagoda di Taoman.



Il bonzo, senza lasciarsi scappare la preda, si avvicinò al grande gong, diede i tredici colpi rituali per la raccolta, nel cortile, di tutti i monaci del monastero. Ed ecco lentamente radunarsi una assemblea di fantasmi, una imponente accolta di bonzi, rivestiti dalle loro gialle vestaglie e formare un ampio cerchio attorno al povero A Tsing che, tremando a verga a verga, stringeva ancora tra le dita la sua vittima.

Un vecchio bonzo si avanzò, e dopo aver confabulato con il portinaio, si avvicinò solennemente al ragazzo, lo guardò severamente e gli rivolse alcune parole che il povero meschino non poté capire. In quel momento, così solenne, il povero A Tsing avrebbe preferito trovarsi sotto terra, tanto era il terrore



che lo invadeva. — Che cosa gli aveva detto il vecchio bonzo? Che cosa gli avrebbero fatto ora? Sarebbe uscito vivo da quelle mura?

L'incubo della aspettativa cessò quando uno dei bonzi si avvicinò al meschino con un rasoio in mano ed incominciò a radergli i capelli, infliggendogli così, la pena più vergognosa che si conosca da quelle parti. Lacrime cocenti scendevano sulle gote tremanti di A Tsing, era un'onta al suo onore, alla sua bravura ed una lezione atroce che subiva lì, davanti a tutti i bonzi che, impassibili, sembravano applaudire, senza commiserazione, alla punizione inflitta.

A Fang, intanto, dall'alto di un muricciolo guardava esterrefatto tutta la scena, promettendo in cuor suo di difendersi immediatamente della sua fionda.

Anche il povero A Tsing, colla testa completamente rasata, ad eccezione di un codino sulla nuca, aveva già fatto questo sacrificio. Infatti egli fu costretto, davanti a tutti i bonzi, a scavare una fossetta nel cortile e seppellire, insieme alle ciocche dei suoi capelli, la povera capinera e la sua bella fionda.

A cerimonia finita, dopo un saluto che egli capì essere un altro predicozzo, fu, con tutta correttezza orientale, accompagnato fuori del monastero, a monito ed esempio di quanti tra i suoi compagni avessero osato violare le leggi sacre della pagoda di Taoman.

Don REMO SILVA
Miss. Salesiano - India.

IL VINA



Il "Vina" indiano è tanto antico quanto il "Ceng" cinese e l'arpa degli antichi Egiziani. Consisteva in origine di una canna di bambù poggiante orizzontalmente su due zucche e munita di sette corde, tese sopra un sistema di ponticelli; premendo con una mano e facendole vibrare con l'altra mediante un plettro, se ne traevano suoni diversi.

Il "Vina" oggi, pur conservando le caratteristiche del suo origine, è uno strumento musicale con corde tese sopra una lamina metallica che poggia da un lato su un tamburo di legno ricoperto di cartapeccora e dall'altro su una zucca vuota.

Il "Vina" è lo strumento musicale preferito in India. I suonatori di "Vina", come i cantanti e i danzatori, appartengono tradizionalmente alle classi infime. La persona colta ama sì essere un buon ascoltatore di musica, ma non un povero suonatore.

Sarebbe temerario voler delineare una descrizione tecnica della musica indiana; tuttavia i seguenti particolari potrebbero interessare.

Alla scala musicale occidentale di dodici toni la musica indiana aggiunge dieci microtoni, facendo così risultare una scala di ventidue quarti di tono in tutto. La musica indiana non ha accordi, si limita alla melodia ed esclude l'armonia e non viene suddivisa in spazi. La sua struttura è quindi molto più semplice della musica europea, sebbene presenti maggior complessità nella scala nel e ritmo.

Le melodie, che danno campo ad una varietà infinita, derivano tutte da trentasei motivi tradizionali. Ognuno di questi (il loro nome è "ragas") consiste di cinque, sei o sette note ad una delle quali il musicista ritorna costantemente.

Per la maggior parte la musica indiana non è scritta ma tramandata a orecchio.

F. P.

DALL'ISOLA DEGLI INCANTI

Il Ceylon, già rocca forte di Selan, il fiero monarca dei Sinhali fu conquistata dall'Inghilterra nel 1796; è dominion dal 1947. Questo variopinto paese tropicale, piccolo paradiso... di clima, in quella specie di grande inferno che è la bassa India, è chiamato "l'isola degli incanti". Ceylon, parco colossale, l'isola dei templi e delle pagode, dei palmeti e degli elefanti, ricca di gomma. Terra promessa delle più autentiche gemme (la maggior produzione del globo).

Rappresenta anche un grande emporio di tè, di cocco, di china, pepe, cardamomo ed ogni specie di frutta meravigliosa, dall'arancio alla banana, all'ananasso e alla papaja.

Marco Polo fu il primo a parlar in Europa del Ceylon nel 1228. San Francesco Saverio nel 1550 vi fondò le prime Missioni. Gli Europei compaiono nel Ceylon nel 1500: Portoghesi dapprima, Olandesi poi, nel 1650 e nel 1700 gli Inglesi.

Ha una superficie di 63.607 kmq. con una popolazione di 6.695.605 abitanti, la maggior parte induista e buddista.

I Maomettani sono 300.000 ed i cattolici 409.000 suddivisi nelle seguenti circoscrizioni ecclesiastiche: Colombo, Chilaw, Galle, Jaffna, Kandy, Trincomalee.

Un campo immenso si sta aprendo anche nell' "Isola degli incanti" ai Missionari salesiani... dove si attendono rinforzi.

R. C. Church

Bolawalana

(Ceylon) NEGOMBO P. O.

21 agosto 1949.

Cara « Gioventù Missionaria »,

mi ricordi un tempo ormai lontano quand'ero ragazzo, dai 15 ai 18 anni. Eri la mia amica preferita e nutrivi i miei sogni missionari e una segreta fiamma... Ora i sogni si sono, almeno in parte, realizzati. Se vai a vedere nel catalogo dei Soci Salesiani del vecchio mondo, troverai pure il mio nome in Goa (India).

Tuttavia è già da due mesi che i Superiori mi diedero una piccola spinta fuori casa, e mi trovo presentemente da solo in quest'isola degli incanti... (Ceylon).

Dopo parecchio tempo di... sogni realizzati, ecco che ricomincio a... sognare come quando ero ragazzo.

Ho bisogno che tu venga ancora a nutrire i miei sogni, mi sembrerà almeno di non essere più solo, anzi la mia vita si popolerà di nuove speranze missionarie che speriamo si realizzeranno in quest'isola splendente.

Di' ai tuoi amici che preghino per me, e vieni presto a trovarmi...

Sono tuo aff.mo

Don ODORICO BERTI
Missionario Salesiano.

KOLBARI UN VILLAGGIO DI LEBBROSI

Nel distretto di Darrang (Assam) c'è un paese chiamato Kolbari. Questi è uno dei settanta villaggi in cui penetrò la carità di Cristo. Altri novecento stanno tuttora aspettando. Fu uno dei tanti aperti da quell'intrepido missionario di Don Antonio Alessi, trasferito poi a Mandalay (Birmania). È uno dei tanti villaggi dell'Assam in preda all'inesorabile morbo della lebbra.

Nel 1945, dopo dieci lunghi e avventurosi anni, ritornavo a lavorare in questo distretto. La prima volta che mi recai a Kolbari fui da tutti accolto cor-

dialmente. Tutte le famiglie mi avrebbero voluto dare ospitalità e offrire il loro riso, e le loro frittate di uova e magari offrire una ristorante tazza di thé; due si distinsero fra tutti; ma ciò doveva essere privilegio del capo del villaggio (il *Gaonbhura*) che in detta circostanza era il nostro Lorenzini a cui tutti dovevano ubbidire.

La loro cappella di paglia con l'ossatura di bambù, pareti di cannuccie intonacate di terra e sterco di vacca, è la più bella capanna del paese. Il lavoro lo hanno eseguito essi con le loro

mani, e l'impasto fatto coi loro piedi monchi e forse puranco purolenti... E a questa povera cappella accorrono questi abietti della società per trovare nei loro spasimi e nelle loro sofferenze conforto nella preghiera a Dio e alla Beata Vergine.

Nel 1946 si riaprì anche per loro la scuola preparatoria, e le loro creature, più di una trentina, la frequentano giornalmente. Ma dicevo che due di questi infelici fin dal mio arrivo mostravano maggior confidenza e premura; perciò volli conoscerli. Quale fu la mia meraviglia nell'apprendere che erano Ambros e Pitor, due fratelli che erano stati quindici anni prima miei allievi catechisti alla scuola di Tezpur.

Allora erano bei giovanotti sui diciotto e vent'anni; ora erano a me irriconoscibili. Quale orribile mutamento era avvenuto nelle loro povere membra! Quale deformazione sulla loro faccia! Non so descrivere ciò che mi passò per le vene.

Impressionante descrizione.

«Noi ti abbiamo subito riconosciuto, appena ti incontrammo», mi disse Ambros. «Ti ricordi, Padre, quei bei giorni di Tezpur? Come stavamo allegri allora!...». E continuarono rifacendomi la storia della loro vita, poveretti! E Pitor mi diceva che il primo segno, tanto lui che il fratello, avuto di questa malattia, fu sulla faccia e precisamente sulla guancia sinistra, dopo poco tempo che si erano sposati. Poi Ambros prese a dire: «Padre, guarda come siamo ridotti!...». Buon Dio, i piedi sono sanguinolenti; «guarda le mie braccia!...». Misericordia, sono tutte coperte come da tanti bubboni che stanno lì lì per scoppiare!... «Ecco le mani; le vedi? guarda queste dita... si vanno accorciando poco a poco... Fra breve tempo non le avrò più... più, e non potrò più lavorare, non potrò più far nulla... nulla, e non potrò più mantenere i miei figli». Io rimasi come pietrificato, ma Ambros continuò: «Non ti faccio vedere quello che ho qui... qui sotto» e si toccava i poveri cenci a brandelli... come le sue membra. Quando fece per levarsi quel cencio di giubba, allora vidi certe chiazze apparire sulla sua maglia, chiazze umide di sangue rossastro, nerastro... credo che uscisse di lì quel fetore insopportabile che sembrava asfissiarli.

Don Teodosio Bonomi, si intrattiene con Ambros e Pitor... "Quale orribile mutamento era avvenuto nelle loro povere membra!".



"Padre, guarda come siamo ridotti!...". Buon Dio, i piedi sono sanguinolenti...



« I miei tre bimbi, però, sono sani » ripigliò Ambros; « li vuoi vedere? li ho allevati con le mie mani » e li chiamò. Guarda come sono belli! I due maschietti erano vispi, allegri, sorridenti, con un paio d'occhietti scintillanti, irrequieti, di uno sfondo ceruleo. Mentre la bimba dai neri riccioli lunghi che disordinatamente scendevano attorno alla testolina dalla faccetta di color olivastro, atteggiata piuttosto ad un senso di mestizia, rendendola nondimeno carina, mi sembrò lasciasse trasparire un presentimento, forse lontano, di quello che sarebbe stata la sua sorte. Da questa sconsolante scena venne a distogliermi il Mahut dicendomi che era tempo di partire, che l'elefante era già pronto e che per non arrivare a notte inoltrata al prossimo villaggio non abbisognava indugiare oltre. Mai come allora provai così duro in cuore lasciare un villaggio. Disinfettate quelle piaghe, ci salutammo.

Jousuah Bakhnai Jatôn: Sia lode a Gesù Cristo, per voi che viventi ne portate sino alla tomba le piaghe purulenti.

Il *Maha-Raj*, l'elefante, intanto divorava a grandi passi la vasta risaia. Poi lasciando un lindo villaggetto assamese, s'inoltrò per un folto frutteto di banane, quindi in una maestosa foresta tropicale.

Sotto l'orribile impressione provata alla vista di quegli infelici, ho percorso sedici miglia senza dire una parola neppure al Mahut che finalmente mi distrasse dalle mie riflessioni facendomi segno che il villaggio era vicino e che il tullare ritmico dei tipici tamburi muoveva una gran massa di gente incontro a noi. Giungevo tra amici di una altra tribù, tra gli Oraon, Mundas, Kharia di Bandarguri (paese delle scimmie).

“ Padre, ti ricorderai di noi...? ”.

Poche settimane prima di rimpatriare ritornai al villaggio dei lebbrosi. Rividi Ambros, Pitor e tutti gli abitanti. Quando Ambros sentì della mia prossima partenza per l'Italia mi si gettò ai piedi dicendomi: « Padre, ti ricorderai di noi quando ti troverai tra i tuoi? ». Mi sembrò la preghiera del buon ladrone che usciva da un altro cuore e pronunziata da ben altre labbra.

Secondo le descrizioni dei giornali esteri mi ero fatto l'idea che in Italia si dovesse patire ancora molto la fame. Invece quale non fu la mia sorpresa nel trovare tanta abbondanza di ogni cosa.

Da qualche mese mi trovo in patria e vedo che da alcuni si soffre ancora, ma

che da moltissimi forse si spende e si spande. Oh, se potessi arrivare al cuore di questi ultimi e far loro giungere la preghiera del povero lebbroso di Kolbari... Se alcuni di quei milioni, che dico? miliardi, spesi in vanità, in fumo, in profumo, in colori, fossero dati un po' per mitigare le purulenti e fetenti piaghe di tanti lebbrosi, quanto ne avvantaggerebbe la civile società, e quante grazie di più ci meriteremmo dal Signore.

Come potrò ritornare dal povero Ambros senza qualcosa che valga ad ottemperare almeno un poco quegli spasimi... a profumare un poco quel fidente corpo in dissoluzione? A che gioverà la compassione di molti pel povero Ambros e anche per tutti i lebbrosi del mondo se nessuno vi si mette all'opera? « Che giova, fratelli miei, se uno dice di aver fede e non abbia le opere? Potrà forse salvarlo la fede? Che se un fratello e una sorella sono ignudi e bisognosi del vitto quotidiano, e uno di voi dica loro: *Andate in pace, riscaldatevi e satollatevi* e non date loro le cose necessarie al corpo, che gioverà? Così la fede se non ha le opere in se medesima è morta » (S. Giacomo, II, 14, 17).

Padre T. BONOMI
Missionario S. D. B.

Sangue di eroi in terre lontane

Siamo nel Nord dell'Impero Celeste e esattamente nella provincia del Shangtung. I due centri di cattolicità di Liao-cheng e di Shih-erh-li-chuang, che sono ben due volte secolari, si estendono sulle rive del “Gran Canale,” le cui gialle acque più volte rosseggiarono di sangue...

Il Padre Giuseppe Fang, aveva conseguito le sue licenze all'Università Cattolica “Fu Jen” di Pechino, ed ora risiedeva tra la cristianità di Liao-cheng in qualità di parroco. Il giovane sacerdote già godeva la stima e la fiducia del suo popolo, e le autorità militari lo nominarono direttore della scuola media da loro fondata. Subito dopo la resa dell'Armata Nipponica, le truppe locali rosse assediavano la cittadina, costringendo l'esercito nazionale a ritirarsi nel febbraio 1946. I cristiani compresero tutto il pericolo ed invitarono tosto il Padre a fuggire di là assieme all'esercito nazionale. Ma quale fu la sua risposta? “ Il mio dovere è di stare qui — disse — per vivere o morire coi miei cristiani, per resistere o cadere colla città. Come potrò io di fronte al pericolo rivolgere le spalle e prendere la fuga? ” E fu risoluto di stare al suo posto di azione.

Quando le armate rosse entrarono in Liao-cheng videro sul sagrato della Chiesa, molto materiale vario, che i cristiani pensavano di salvare dal furore di quelle belve sopravvenienti. Di botto eccoli i predoni precipitarsi sul bottino; poi, arrestato il Padre Fang, lo gettano in carcere

decisi di metterlo a morte, adducendo tre principali ragioni: 1) Perché, dicevano, egli era in comunicazione col l'esercito nazionale. (Durante l'assedio della città egli aveva sempre aiutato le autorità nelle opere di soccorso per i rifugiati). 2) Perché il Padre era stato accusato da una malvagia donnaccia, che i Rossi stessi avevano pagata perché gettasse le più volgari ed insulse calunnie sull'opera del Missionario. 3) Addussero il pretesto che P. Fang non aveva distribuito equamente il denaro che il governo gli aveva affidato per venire incontro alle necessità del popolo...

Ma la realtà era tutt'altra. Non v'era uomo in città che non amasse il Padre e che per lui non chiedesse piangendo la liberazione. Appunto per non irritare soverchiamente la moltitudine, quelle canaglie non avevano osato uccidere subito la loro vittima.

Ma venne un triste giorno del febbraio, quando alcune sentinelle, penetrate nella celletta ove egli era tenuto rinchiuso, lo invitarono a uscire e spingendolo brutalmente lo condussero alla pubblica assemblea. Pochi istanti: nove stilette di baionetta sul petto e due colpi di fucile. Padre Fang era morto.

Il giorno seguente i comunisti annunziarono al popolo che il Padre aveva tentato la fuga dal carcere, capitanando altri prigionieri e che avendo egli resistito all'arresto, fu giocoforza ucciderlo.

E tutto questo ad onore della libertà...

“ Alla vigilia dell'Anno Santo mentre le sorgenti della divina misericordia sono aperte per la preghiera e per i sacrifici delle moltitudini dei devoti pellegrini diretti al centro della unità della Chiesa; Noi ci rivolgiamo ai fedeli perchè accolgano l'appello di Cristo; intensificando il loro amore alle Missioni, che sono così care al Suo Cuore ”. PIO XII

la mia CONVERSIONE

“Si era in piena guerra e le relazioni dei missionari erano continuamente vigilate dalla Polizia Militare... Anch'io ebbi le poco desiderate visite... La mia conversione si effettuò in mezzo ad un ambiente simile...”

Sono di famiglia buddista della setta *Shinshu*. Da tre generazioni i miei avi attendono alla medicina. Tanto io quanto mio figlio primogenito abbiamo continuato per la stessa via. Da piccolo frequentai le scuole superiori, ma poi giunto al terzo anno, per questioni di famiglia dovetti smettere gli studi. Da studente mi dimostrai fervente buddista, e mi ricordo che appunto per questo venivo preso in giro dai miei compagni.

Nel 1923 entrai a lavorare in una società nella quale si trovavano anche alcuni cristiani. Essi conoscendo il mio zelo per il buddismo, mi ripetevano con frequenza: «Lascia stare quella religione idolatrica e studia la religione cristiana!». Ma io rispondevo loro che non sentivo proprio il bisogno di abbandonare la religione dei miei avi. Quando mi dicevano che in fin dei conti Shaka (Buddha) non era altro che un semplice uomo, rispondevo che anche Gesù Cristo era un uomo come gli altri.

Alla morte del padre lasciai la società per continuare, secondo le vive ed urgenti insistenze dei miei famigliari, le tradizioni paterne. Perciò ripresi gli studi di medicina. Patentato cominciai ad esercitare la mia professione nel 1927.

In seguito mio figlio, compiuti i corsi ginnasiali, andò a Nagasaki, ove conobbe il cristianesimo e nella festa del Natale 1939, ritornato a Beppu, ricevette il battesimo da don Albano Cecchetti, salesiano, nella chiesa di Beppu. Da quell'anno divenne fervente cristiano, tanto che andava ogni giorno alla Missione per servire la Messa. Ma mi spiace assai quando mi disse che voleva farsi prete. Proprio lui, l'unico figlio maschio. Un bel giorno gli dissi chiaro: «Non sono contento che tu trascuri gli studi della nostra professione per an-

dare ogni giorno alla Missione. Quando ci vai una volta la settimana è anche troppo». E andai dal missionario ad esporre le mie rimostranze.

Nel 1943, dovetti andare all'ospedale. Le ore non passavano mai e sentivo una noia grandissima. Un giorno il figlio mi portò alcuni libri da leggere per distrarmi. «Papà, leggi questi libri» mi disse consegnandomi due libri dal titolo: *Le apparizioni di Lourdes* e *L'immortalità dell'anima*. Venne a visitarmi anche il missionario e mi portò altri due libri di cui uno mi piacque molto: *Il diario di un medico* (Majocchi) e l'altro un racconto di conversione dal Buddismo al Cristianesimo.

Mentre mi trovavo all'ospedale fu portata una suora delle Figlie di Maria Ausiliatrice, della casa di Beppu, suor Mafalda, gravemente ammalata. I medici dichiararono subito che non vi era speranza di salvarla. Ma l'otto dicembre, festa della Madonna, la suora improvvisamente si trovò guarita. I medici trovarono la cosa fuori dell'ordinario; le suore attribuirono la guarigione ad un miracolo della Madonna; così lo riconobbero anche gli ammalati dell'ospedale.

Fu allora che volli farmi spiegare dal missionario don Cecchetti che cos'è il miracolo, nella speranza di ottenerlo anch'io. Non ottenni subito la guarigione fisica (che avvenne però poi a suo tempo); ma bensì il miracolo spirituale, cioè la mia conversione, che sono convinto e debba attribuirsi alla Vergine Santissima.

Anche dopo la guarigione continuai a leggere i due libri con vero interesse; anzi mi facevo spiegare dal figlio le difficoltà che incontravo; cosicché il figlio divenne maestro del padre.

Diceva: «L'uomo non deve pensare solo a questo mondo che passa, ma deve pensare anche alla eternità. Tutto in questo mondo passa: osserva le tombe. Quelli che erano potenti in questo mondo; anche quelli che ebbero soddisfatto i sogni della loro giovinezza, tutti ora non sono altro che ossa. Che ne è della loro anima? Davanti a Dio tutti sono uguali, e davanti alla morte non c'è differenza di poveri e ricchi, potenti e deboli. Perciò, papà, pensaci su. Anche il padre Cecchetti è preoccupato per te; ma non può darti il battesimo, perchè devi acconsentirvi spontaneamente. Prega, papà!».

Fu così che deposi la mia avversione al Cristianesimo, e sentii man mano accendersi in me il fuoco della fede.

Finalmente il primo aprile millenovecentoquarantaquattro, festa di Pasqua, trovandomi ancora infermo, ricevetti il battesimo dal padre Cecchetti in casa mia. Si era in piena guerra e le relazioni dei Padri stranieri coi Giapponesi erano continuamente vigilate dalla Polizia Militare. Anch'io ebbi poco desiderate visite dalla Polizia Speciale. La mia conversione si effettuò in mezzo ad un ambiente simile e perciò la si deve ascrivere alla grazia del Signore che lavorava in me. Ma devo anche rendere grazie allo zelo del padre Cecchetti e soprattutto a mio figlio.

Questa è in breve la storia della mia conversione che è incominciata si può dire, colla lettura dei buoni libri portatami dal figlio e dal missionario. Fino allora, preso dalle varie mie occupazioni, non avevo trovato tempo di attendere a cose di religione. Inoltre influi molto su di me il buon esempio di mio figlio. Le sue preghiere e i suoi sacrifici ottennero la mia conversione.

MIHARA HAJIME, Medico.

★ Il giovane Mihara Hidelaki ebbe la gioia di condurre alla vera fede il padre nelle condizioni difficili descritte sopra e poi la sorellina minore.

Il padre convertito al Cristianesimo, pur lasciando piena libertà ai famigliari, spiegò e parlò della fede anche alla moglie, donna di vecchio stampo e fortemente attaccata alle sue tradizioni buddi-

ste; ogni tentativo approdò quasi a nulla. Nel 1948 però, la brava donna si ammalò e, avendo la malattia presa una cattiva piega, sia il figlio che il marito fecero di tutto perchè ricevesse il battesimo. Le preghiere ottennero la grazia. Il parroco di Beppu, Don Luigi Del Col, completò l'istruzione iniziata dal figlio Hidehaki, e amministrò il battesimo al-

l'inferma. La malattia ebbe una breve sosta. La buona donna ascoltava volentieri quando le si parlava del Paradiso e della bontà del Signore. Ricevette più volte la S. Comunione e anche la S. Cresima. Dopo alcuni mesi spirò serenamente nel Signore.

Tokyo, 1º giugno 1949.

TOKYO — S. E. Mons. Guglielmo Piani, Mons. Vincenzo Cimatti, Don Clodoveo Tassinari, nuovo Ispettore Salesiano, stanno esaminando un nuovo piano di conquista dell'Impero del Sol Levante...

« Questa è l'ora del Giappone — dice Don Tassinari — l'abbiamo aspettata per quattro secoli, sopportando sanguinose persecuzioni.

» Attualmente in Giappone i cattolici son 120 mila su 80 milioni di abitanti... Ma i giapponesi, dopo lo sconvolgimento della guerra, sono alla continua ricerca di un equilibrio e pare abbiano capito che non possono trovarlo che nel cristianesimo...

» Lo shintoismo — il culto degli eroi, dei guerrieri e dell'imperatore, religione di Stato — è stato travolto insieme alla classe militare... Il buddismo c'è, ma non è più sentito da nessuno... Il popolo si orienta verso il Cristianesimo.

» Questa è l'ora del Giappone, io conosco l'anima di quel popolo. In pochi anni il cristianesimo potrebbe dilagare, inondare tutto l'impero.

» Questa è l'ora del Giappone non dobbiamo lasciarla sfuggire — va gridando don Tassinari a tutti i giovani d'Italia e del mondo. — Veniteci ad aiutare... ».



TOKYO — Due bonzi? No! Il coadiutore Salesiano Ottavio Masiero, capo-sarto in Giappone felice di posare con una sua conquista alla fede...

Il Coadiutore Salesiano nelle Missioni come in Patria può esplicare un'attività immensa ed apostolato molto efficace...: falegname, meccanico, eletro, sarto, calzolaio, compositore, stampatore, legatore, scultore... portinaio, cuoco, ortolano, infermiere, factotum... Una vera provvidenza... per tutti quei giovani che vogliano dedicarsi all'apostolato religioso e missionario senza essere sacerdoti...

TOKYO — Don Tassinari consegna la bandiera ad uno dei suoi prediletti «Furogi».

Attualmente si trovano in Giappone circa ottanta congregazioni cattoliche, ma ci sarebbe posto per molte altre. I Salesiani in questi anni hanno lavorato sodo. Hanno fondato scuole e asili, hanno intrapreso ultimamente una grandiosa opera di salvataggio della gioventù abbandonata. Raccolsero innumerevoli ragazzi, i «furogi», rimasti orfani a causa della guerra, che battevano la strada e per vivere si dedicavano al mercato nero e alla delinquenza.

Sono in partenza per il Giappone 10 Missionari salesiani e 6 Figlie di Maria Ausiliatrice. Se si dovesse guardare alle necessità questi numeri si dovrebbero moltiplicare per cento, per mille...

Giovani, ottanta milioni di Giapponesi attendono!





DAL MONDO MISSIONARIO

TORINO — Arrivi di Missionari.

Sono arrivati a Torino S. E. Mons. Giuseppe Selva, della Prelatura di Registro di Araguay (Brasile). È il Vescovo dei *garimpeiros* cercatori di diamanti spediti nelle immense foreste mattocrossensi.

Mons. Stefano Ferrando, Vescovo di Schillong (Assam-India). La sua Diocesi conta 8.000.000 di abitanti, indù, musulmani, animisti. Promettente il lavoro tra le popolazioni delle colline assamesi, gente primitiva e semplice. In 25 anni di lavoro da sei mila i cristiani si sono portati a 80.000. Si potrebbe fare di più se ci fosse più personale e mezzi... *Operarii autem pauci...*

Sono pure giunti quattro cinesi, due chierici e due coadiutori per completare i loro studi e la loro formazione.

Sono rientrati in Patria numerosi missionari per visitare le famiglie, mentre parecchie spedizioni di novelli missionari si sono effettuate, in questi giorni, per i vari campi di missione.

La Casa Madre è un vero porto di mare e punto di smistamento...

SIAM — Festa del Papa.

In tutto il Vicariato Apostolico di Rajaburi quest'anno la Festa del Papa si è celebrata con grande solennità. Tutti i Cattolici uniti al Vicario Apostolico Mons. Gaetano Pasotti ed al Clero hanno voluto festeggiare il Giubileo sacerdotale del S. Padre con speciali manifestazioni di amore e di venerazione. Con cuore di figli devoti Gli offrono un prezioso tesoro spirituale (preghiere, comunioni, sacrifici, piccole rinunce e risparmi) protestando fedeltà e stretta adesione ai suoi desideri fino alla morte.

La popolazione delle due scuole di Bang Nok Khuek volle fare una manifestazione speciale, con canti, declamazioni ed evviva al Papa.

TORINO — Continua la visita.

La Rev.ma Madre Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice giunta in Paraguay si spinse anche nel Vicariato del Chaco, risalendo il maestoso fiume per più di 500 km., dove poté darsi conto del lavoro, dei sacrifici delle Missionarie in un clima torrido e fra il tormento delle zanzare nelle scuole, nell'Oratorio e nelle varie opere missionarie tra le indietie delle diverse tribù del Chaco...

Dal Paraguay passò al Brasile, raggiungendo i Bororos di Sangraduoro e Meruri, dove trovò due veterane missionarie della prima ora, sempre al loro posto, dopo quasi cinquanta anni di un aspro sacrificio, liete di continuare il loro apostolato in favore dei poveri bororos.

La Rev.ma Madre si commosse al racconto delle dure lotte sostenute e toccò con mano le difficoltà di ogni genere che devono compiere i Missionari per portare alla civiltà ed alla fede cristiana i superstiti delle fiere tribù bororos, che vanno via via scomparendo... Ovunque la Rev.ma Madre Visitatrice è accolta con grande entusiasmo e festa e lascia in tutti un grande conforto...

GIAPPONE — Eco delle feste centenarie di S. Francesco.

Le Reliquie (braccio di S. Francesco Saverio) furono trasportate dal Giappone negli Stati Uniti dove rimarranno tre mesi. Furono richieste da trenta Vescovi perché siano esposte alla venerazione nelle loro Diocesi. Nel viaggio passarono da Hongkong, dove furono esposte

alla venerazione in Cattedrale e vi accorse una turba di fedeli, numerosissimi quelli fuggiti dalla zona rossa. A Manila poi furono portate trionfalmente per le vie della città dal Delegato Apostolico.

In Giappone cristiani e pagani senza distinzione hanno dimostrato una profonda venerazione per le reliquie del Santo, solo due pastori protestanti ed una rivista comunista ebbero da dire qualche cosa in contrario.

NAGPUR — Curiosa rivolta.

Gli Indù di Nagpur si sono rivoltati contro gli uccisori delle vacche. L'uccisione delle mucche tra gli Indù è considerata peccato come l'assassino di un bramino. Presso gl'Indù la mucca è un animale sacro.

SHANGHAI — Notizie d'oltre il sipario di ferro.

È giunto in questi giorni a Torino, proveniente da Shanghai, Don Antonio Saino, direttore-parroco della Parrocchia di Nostra Signora delle Vittorie di Chapei. Partì da Shanghai il 25 settembre dopo lunghe e laboriose pratiche.

Fin'ora c'è libertà religiosa nella zona tra Shanghai e Pechino... Sono però controllate le scuole, dove un delegato comunista... tiene comizi agli alunni e maestri e spiega il marxismo.

Le scuole cattoliche sia maschili che femminili sono rigurgitanti: questo dimostra la massima fiducia da parte della cittadinanza cristiana e pagana.

La situazione economica a Shanghai è disastrosa per il blocco nazionalista e per l'abbondanza di piogge, che hanno rovinato i raccolti. Si prevedono giorni di fame...

Ogni giorno i punti nevralgici della città sono bombardati dai nazionalisti... L'attività della metropoli che conta sei milioni di abitanti, si può dire paralizzata. Le fabbriche per di più chiuse... Molte macchine asportate dai rossi nell'interno contro la volontà degli operai che vennero mitragliati

Si spera che con una ripresa di relazioni con le nazioni riprenda l'attività primiera... Per ora non si esercita che il piccolo commercio...

La popolazione cinese è per natura anticomunista, ma non può reagire contro una minoranza armata...

Mao Tz'Tung è il presidente del Go-

verno centrale della Repubblica Popolare e il suo collaboratore e compagno è Chu-Teh, generale supremo dell'esercito di liberazione... In generale i soldati dell'esercito rosso non muovono dito se non sono comandati... Per questo fin'ora ci fu il massimo rispetto... Le tre case Salesiane di Shanghai sono stati in particolar modo protette dalla Vergine, e sono rigurgitanti di giovani con grande gioia dei Salesiani...

Si nota un grande risveglio religioso nella zona tra Shanghai e Pechino, frequenza dei Sacramenti e delle funzioni ecclesiastiche... Nel pericolo sentono il bisogno di avvicinarsi sempre più al

Tabernacolo e alla sacra Mensa Eucaristica...

Fin'ora in questa grande città non furono compiuti atti ostili alla Chiesa ed ai missionari... La popolazione bianca però che vi si trova cerca di allontanarsi... 1250 dopo molte fatiche riuscirono ad avere il permesso di uscita...

Nell'interno invece la vita è molto difficile e pericolosa per i Missionari e per i cristiani...

EGITTO — L'Egitto parteciperà all'Anno Santo.

Il Governo egiziano si è offerto a fare conoscere ai numerosi pellegrini che passeranno per Suez il volto cristiano dell'Egitto nel passato e nel presente.

GIAVA — La situazione delle Missioni.

Nello Stato di Giava siamo ancora lontani dalla normalità. Nella parte orientale l'agitazione si estende da un giorno all'altro e si sente di continuo parlare di atti di terrorismo. I comunisti si fanno sempre più arditi. Nell'interno le Missioni sono continuamente turbate... da elementi estremisti, che molestano i compatrioti che frequentano la chiesa...



KUN MING (Yuman - Cina).

Il Rev.mo Don Modesto Bellido, Visitatore straordinario in Cina con sei neobattezzati tra cui Andrea e Modesto.

Prima Messa di Don A. Cotta, ordinato con altri undici Salesiani, tra cui tre cinesi.

LA STORIA DI ANDREA E MODESTO

Andrea e Modesto Hwang erano fuggiti, durante l'invasione giapponese della Cina, da Anhwei verso Yunnan, con un viaggio di più di mille chilometri. Nel viaggio avevano perduto il papà. Anche la loro mamma non reggendo più alle gravi fatiche sopportate, decedeva. Essa aveva avuto la consolazione di una visita delle Suore cattoliche. Venne istruita e battezzata. L'ultima sua preghiera era rivolta a Maria SS. perchè salvasse i due figlioletti. La Madonna esaudì la preghiera, ed i due orfanelli furono raccolti nella casa salesiana di Kun Ming (Yunnan).

Erano molto intelligenti. Studiarono con assiduità il catechismo, ed Andrea, il

più piccolo, ottenne il primo premio nella gara di catechismo, mentre Modesto, il secondo. I bambini furono oggetto di grande festa tra i compagni.

Ben presto domandarono il battesimo, che fu loro amministrato dallo stesso Visitatore Straordinario Salesiano, Don Modesto Bellido. I due orfanelli nutrono vivo desiderio di divenire un giorno sacerdoti. Sperano molto nei nostri benefattori per avere i mezzi di compiere gli studi.

Nella fotografia vediamo Don M. Bellido, il padrino, che battezzato sei mesi or sono, ha preso il nome di Giovanni Bosco, e sei neo battezzati, fra i quali Andrea e Modesto.



**IO VOGLIO BENE
ANCHE AI
MUSULMANI**

Ne erano passati degli anni da quando la giovinetta musulmana, chiusa nel suo velo caratteristico, veniva da noi, a scuola, insieme alle altre compagne, nella fresca spensieratezza dell'età!...

Qualche tempo fa ebbi occasione di rivedere una delle nostre prime affezionate ex allieve di Gerusalemme. Ne erano passati degli anni da quando la giovinetta mussulmana, chiusa nel suo velo caratteristico, veniva da noi, a scuola, insieme alle altre compagne, nella fresca spensieratezza dell'età!... Da allora l'avevo riveduta molte altre volte, negli anni passati a Gerusalemme; avevo potuto seguirla nella sua vita di sposa e di mamma, avevo anche raccolto, non di rado, il confidente sfogo delle sue lacrime per l'intimo calvario familiare, proprio della donna mussulmana. E avevo cercato di sorreggerla — come negli anni giovanili — con pensieri di rettitudine, di bontà, di amore al dovere, non potendo — purtroppo — fissarne l'animo nei veri, insostituibili conforti della fede cristiana, chiusi al suo cuore.

Si sa come tra le alunne mussulmane delle nostre Case d'Oriente siano quasi impossibili le conversioni. Anche se qualcuna, conquisita dalla verità cristiana, chiede il battesimo non può ottenerlo.

Questa, di cui parliamo, pur professando un vivo rispetto per la religione

cattolica, e ammirandone l'austerità della morale, era rimasta sempre attaccata alla sua fede, alle tradizioni familiari, agli insegnamenti del Corano, di cui si compiaceva di ripetere a memoria qualche bella massima, o di trascriverla con cura nei suoi esercizi di calligrafia.

Ma, come le altre mussulmane, amava la Madonna, chiamata da loro la *Sitti Mariam*, la Signora Maria, è più affettuosamente la *Sitna Mariam* la mia Signora Maria, attratta non dalla luce della sua maternità divina a cui non poteva assurgere, ma dall'irresistibile fascino di una dolce maternità umana, da un ideale di bontà e d'amore.

Il racconto che mi fece in quest'ultimo incontro, dopo molti anni da che non ci eravamo più vedute, si ricollega proprio a Lei, alla tanto buona e amata *Sitna Mariam*.

Sapevo che a confortare la vita della giovane sposa, il Cielo le aveva donato, dopo il sorriso delle due prime bimbe, anche un bambino. Era stato come un raggio di sole nella casa: e la mamma aveva ritrovato il suo posto di luce e d'amore nella compagine familiare.

Passarono così anni sereni, proprio per quel bambino, divenuto il fulcro della vita domestica, l'erede a cui si guardava con fierezza per l'avvenire.

Ma tante speranze s'infransero bruscamente quando il fanciullo morì. E la povera madre straziata dal dolore, venne risospinta nella condizione d'inferiorità di prima; nell'ombra d'un triste e desolato abbandono.

Ormai non v'erano che lacrime per lei!... Una notte, nelle consuete e lunghe ore insonni, se ne stava seduta sul letto con la testa fra le mani, piangendo amaramente, presa da un'angoscia che rasentava la disperazione. Quando d'un tratto, ebbe l'impressione di aver accanto a sé qualcuno, mentre sentì sfiorarsi da un tocco lieve e soavissimo. Alzato il capo, si vide a lato la *Sitna Mariam* che chinandosi su di lei con in traducibile espressione di materna bontà, le disse: «Coraggio!... Non piangere... Avrai un altro figliuolo, che sarà la tua consolazione...».

Possibile?... La poveretta non sapeva che cosa dire... le pareva di non aver diritto a quella predilezione di conforto, perché era mussulmana, e fissando la bella Signora cercava di balbettare qualche parola per ricordarglielo.

Ma non aveva bisogno di dirlo: la Madonna lo sapeva, e rispose con un luminoso sorriso d'incomparabile tenerezza, aggiungendo: «Ma io voglio bene anche ai mussulmani!...». E scomparve.

Tutto ritornò nell'ombra e nel silenzio; la luce però di quel sorriso e la risonanza di quelle parole riempivano di conforto il cuore della madre, che non piangeva più, pur non osando quasi credere a se stessa su ciò che aveva visto e udito...

Ma l'avvenire doveva confermarle la realtà della confortatrice promessa. Un altro figliuolo venne a prendere il posto del perduto, e a ridare alla mamma la pace e la gioia dei suoi diritti riacquistati. Un figlio veramente di consolazione come lo è tuttora, favorito egli pure da particolari e sensibili tocchi della materna bontà di Maria.

Non so quali disegni d'amore la Vergine Santissima vada preparando a questa madre e figlio mussulmani su cui ha posato il suo sguardo di predilezione: il domani lo dirà. Per ora mi basta raccogliere quella sua grande parola che s'afferma come un sorriso di speranza a illuminare gli aridi solchi dell'apostolato missionario tra i seguaci di Maometto. Anche se il lavoro è difficile, ingrato, talora forse apparentemente sterile... il campo fiorirà perché... c'è la promessa di Maria: «Io voglio bene anche ai Mussulmani!».

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice,
Missionaria in Palestina.*

VITA



AGM

BENE VAGIENNA — I bravi Agmisti di Bene sono pochi di numero, ma ardenti nel lavoro e nel manifestare il loro ardore missionario. Su 37, 25 abbonati alla Rivista che attendono sempre con ansia.

RIMINI — Don Celso Masper anche quest'anno ha intenzioni feroci...

MILANO — Don Ivo Paltrinieri ha lasciato rimpianto negli Agmisti studenti. Lo ringraziamo per quanto ha fatto nella Metropoli lombarda e gli auguriamo numerose conquiste nel nuovo campo.

Don Francesco Rigamonti si è ritirato..., ma lasciò al timone un altro che sa emularlo. Contiamo sempre sulla sua collaborazione! Auguri!

CHESIO — Il Gruppo Agmistico si è preparato con tempo alla Giornata Missionaria Mondiale con slancio veramente degno di imitazione. È un paesino di 260 anime ma tutte accese di ardore missionario. Bravel! Ogni famiglia un focolaio missionario, questo un vero primato!

S. CROCE DI REGGIO E. - *Asilo M. Ausiliatrice* — A S. Croce vi sono anime generose che lavorano con una fede che commuove... Pur in mezzo a tante difficoltà hanno iniziato con slancio la "Campagna dei 100 giorni".

Pochi come i nostri amici di S. Croce meritano di coronare il loro sforzo con la vittoria. Auguri e coraggio!

ECHI DI CORRISPONDENZA

Carissima «Gioventù Missionaria»,

Non so se mi conosci, sono una abbonata al tuo giornalino. Con interesse l'ho letto tutti i mesi di quest'anno. Su uno di essi ho trovato l'indirizzo di un missionario dell'India ed ho scritto. Con gioia ho avuto la risposta non solo di uno, ma di due.

Sono un fratello e una sorella: Don Luigi e Sr. Maria Ravallio. Don Luigi mi ha detto di mandare a te la lettera della sorella, perché magari in parte la pubblichi. Io mi chiamo M. Vera, ho 15 anni e frequento la prima Magistrale. Mi trovo in collegio da qualche anno, ma in ottobre vado a continuare gli studi a Livorno. Prego e pregherò sempre per le Missioni. Sento un vivo desiderio di...

Cara Gioventù Missionaria, per ora ti saluto inviandoti i migliori auguri, fervide preghiere e la lettera di Suor Maria.

Roma, 6-9-1949.

Tua M. VERA.

V. G.

* * *

Carissima Vera,

Il mio carissimo fratello D. Luigi ebbe la bontà di farmi avere la tua lettera. Non c'è che dire, pare che sarai un giorno

una brava missionaria. Ebbene, cara Vera, per ora sii gelosa della perla preziosa della tua santa vocazione, custodiscila segretamente nel tuo cuore finché sarai matura. Intanto studia, sii buona, con tutte buone, e sempre buona. Inoltre ricordati che devi essere forte non solo moralmente, ma anche fisicamente.

Il clima è molto diverso qui, la fatica, gli strapazzi più pesanti e gravosi e quindi ci vuole doppia salute.

Ma il pensiero che si lavora e fatica per il Signore, il quale un giorno sarà il nostro gaudio tutto rende leggero e soave.

Procura di adattarti a tutti quei piccoli sacrifici inerenti alla vita, così un giorno sarai pronta ai più grandi, noti solo a Dio ed al tuo Angelo Custode.

Ed ora ti chiedo un favore: tutti i martedì e sabato dalle 4 alle 7 pomeridiane giriamo per la città, in cerca di neonati, per battezzarli. Il lavoro è arduo e difficile, ma se tu con qualche tua compagna in quelle ore pregherete per noi, non soltanto ne battezeremo 4 o 5 ogni volta ma molti di più. Ti farà piacere sapere, che ieri ho battezzato una bambina moribonda di quattro mesi imponendole il tuo nome. La piccola Vera dal Paradiso pregherà per te. Oh! quanto bene di più si potrebbe fare se anime buone pregassero di più. Giriamo sui tram, nei mercati, negli ospedali pagani, dappertutto dove possiamo trovare anime. Tutti ci rispettano, come un tempo le Vestali, sono contenti che accogliamo e curiamo i loro bambini, ma guai se sapessero che li battezziamo... Quindi ci vuole prudenza e tattica. Che pena alle volte vedere qualche mamma con la creaturina morente in braccio, e non permette che la tocchiamo per paura che il suo dio si vendichi; sono casi rari ma già capitati. L'altro giorno davanti ad un grandioso tempio, una ricca e giovane bramina stringeva al seno il suo primogenito morente. Aspettava che il suo tesoro desse l'ultimo respiro in quel luogo sacro. Feci appena in tempo a battezzarlo che il piccolo Eugenio volò a Dio. E pensare che ero passato da quella strada per isbaglio. Si vede che in quel momento qualche anima buona avrà pregato. E come questo caso molti altri e chissà quanti ne capiteranno se tu pregherai.

Addio, cara, ad occasione salutami la mamma tua, sorellina e i due fratellini.

Madras, 18 agosto 1949.

Sr. MARIA.

St. Francis Xavier's Salesian Convent, Broadway, Madras.



Cara «Gioventù Missionaria»,

quando ti leggo non riesco più frenare la mia mente, essa va a briglie sciolte sul cavallo alato della fantasia.

Eccomi in un bel porto, in un angolo stanno un gruppo di Missionari e Missionarie. Sono diretti ai più lontani paesi dell'Africa, dell'Asia, dell'America, della Cina, del Giappone... Vanno a portare a tante povere anime la parola di Dio, per la conoscenza di Gesù e della Sua dolcissima Madre Maria.

Quanto coraggio, quanta forza d'animo hanno questi generosi (Continua a pag. 14).

nell'INFERNO BIANCO

DI ALESSI

5. - Ore tragiche.

Hoa... Hoa, gridava il bravo Joe (Giuseppe) facendo schioccare la frusta e guidando la muta dei cani lungo la pista tortuosa tracciata dal passaggio delle slitte.

Camminavano da tre giorni senza aver incontrato nessuna seria difficoltà, mantenendo un'andatura assai veloce per guadagnare tempo prima che si iniziasse lo scioglimento dei ghiacci.

Oltrepassato un bosco si erano inoltrati per una larga radura costeggiando un fiumiciattolo ancora gelato. Qui il passaggio si era fatto quanto mai penoso. Infatti quando il ghiaccio comincia a far presa, la corrente non più libera, risale sopra la superficie gelata, trascinando e accumulando banchi di neve e di ghiaccio dalle creste irte e taglienti come spade che costituiscono un vero tormento per il viaggiatore.

In certi punti la pista correva sopra il letto stesso del torrente e in questi tratti la superficie era così liscia da sembrare un campo da pattini. Joe procedeva con circospezione, tastando prima il terreno; sapeva che sotto quello strato poteva nascondersi un'insidia mortale.

Sotto il ghiaccio scorreva rapida la corrente che avrebbe potuto minacciare da un momento all'altro la consistenza della superficie gelata: poteva bastare la pressione di un passo per cadere in un agguato pericolosissimo.

Il torrente sfociava ora in un vasto lago che la pista attraversava nella sua lunghezza. I nostri amici tennero un breve consiglio:

— Io sarei del parere — disse Joe — di costeggiare il lago. Con questo caldo non vorrei che il ghiaccio ci giuocasse qualche brutto scherzo.

— Saremmo costretti a un lungo giro vizioso — rispose Pikù che aveva fretta di ritornare presso i suoi — e il cammino sulla neve molle, fuori della pista ghiacciata, ci costringerà a uno sforzo tremendo e a una perdita enorme di tempo.

Yanni era indifferente.

— Io seguo il missionario ovunque egli vada. Con lui non ho alcun timore.

P. Antonio era indeciso, alla fine però si trovarono d'accordo nel tentare la traversata del lago.

Per maggior precauzione fu deciso che Pikù più leggero e altrettanto esperto quanto Joe, precedesse la comitiva.

Camminavano da circa un'ora quando alcuni paurosi boati li arrestarono di colpo: sembrava che un'artiglieria invisibile sparasse dalle profondità misteriose del lago. I cani e le renne si accovacciarono a terra in preda a un folle terrore.

P. Antonio poté dare una spiegazione scientifica al fenomeno abbastanza comune all'inizio del disgelo.

— Sono i gas prodotti dalla putrefazione dei detriti e da altre emanazioni sotto la crosta solida che, dilatandosi, esplodono per trovare una via di uscita. Dobbiamo affrettarci — concluse — giacché il buon Dio ha voluto avvisarci che con questa temperatura è pericolosa la marcia sui ghiacci.

Camminarono silenziosi per un altro quarto d'ora. Improvvisamente un sinistro scricchiolio risuonò cupo nel grande silenzio, rotto solo dal fruscio delle racchette sui ghiacci e dall'ansimar dei cani tesi nello sforzo del traino.

Pikù fu lesto a balzare di fianco, buttandosi bocconi a terra, prontamente imitato da Joe e da Yanny. Non così però il povero missionario che era montato sulla slitta per riposarsi un po' e aveva forse provocato con il peso ec-

Continuazione: ECHI DI CORRISPONDENZA

rosi. Quanta soddisfazione, quanta gioia sentono, quando, per merito loro vedono sorgere una chiesa, un oratorio, una scuola, un ospedale, là ove prima regnava solo l'ignoranza e l'incredulità.

Frutto questo di venticinque, cinquant'anni di lavoro, di sacrifici, di privazioni, di rinunce, di sospiri, di illusioni, di dolori e lacrime...

Ah cara G. M. non puoi immaginare quanto il pensiero e la considerazione dei sacrifici dei Missionari mi renda più generosa e m'infonda il desiderio di essere anch'io una piccola missionaria, con la preghiera, con i piccoli sacrifici, con il buon esempio. Vieni dunque sempre ad alimentare in me questa fiamma!

CARLA PETRINI.

Torino - Scuola Maria Ausiliatrice - 2ª Media A.

Carissima G. M.

Sono abbonata al tuo caro giornalino che trovo sempre interessantissimo...

Cercherò di diffonderti il più possibile, perché, credi, fai veramente del bene all'anima. Ora ti saluto caramente e ti auguro di portare sempre nelle tue pagine, belle notizie.

Tua aff.ma

LUCIANA CAPODURI, Tortona.

☆

Cara « Gioventù Missionaria »,

ti leggo con molto piacere e interesse. La tua lettura risveglia sempre in me un grande desiderio di fare del bene. Cercherò di farti conoscere a tante mie amiche perché accendi anche in loro questa fiamma. Ti saluto. Tua aff.ma

C. MONTEMAGNO.

cessivo l'aprirsi di un enorme crepaccio. La slitta con tutto il suo carico e l'attacco dei cani fu travolta in un gorgo di acqua che si riversò sulla superficie come una pentola in ebollizione.

Fu la prima Yanny che era vicinissima al missionario a riprendersi e a portare un valido aiuto al poveretto che si dibatteva nell'acqua aggrappato alla slitta.

Portatasi sul margine solido del ghiaccio riuscì ad afferrare la testa di un cane che nuotava vigorosamente in quel rigurgito spumeggiante tentando di risalire e a trarlo in salvo.

Joe e Pikù le diedero subito man forte, trascinando la muta dei cani sulla sponda. Riunendo quindi i loro sforzi tirarono la slitta, riuscendo a issare anche il povero missionario che era ormai all'estremo delle forze e minacciava di venir trascinato sotto il ghiaccio dalla corrente poderosa che si era subito formata nel crepaccio.

Eccettuata la perdita di alcuni oggetti e di poche scatole di commestibili, ringraziarono Dio di essersela cavata a buon prezzo.

Il peggio l'ebbe il povero missionario che, pur uscito incolume dalla pericolosa avventura, si trovò in pochi minuti

trasformato in un blocco di ghiaccio, malgrado la temperatura si mantenesse solo sui 20 gradi sotto zero.

Fu necessario improvvisare un accampamento di fortuna e accendere un piccolo fuoco per disgelare e asciugare il pesante vestito che lo costringeva all'immobilità più assoluta.

P. Antonio per fortuna era una tempra rotta a tutti i pericoli per cui non perdette neppure quel buon umore che lo accompagnava e sosteneva ovunque nelle sue estenuanti peregrinazioni sui ghiacci polari.

— Brava Yanny — disse — d'ora in poi devo considerarti fra le miei più grandi benefattrici, anzi una vera salvatrice.

La ragazza tutta fiera di quell'elogio pregò il missionario di approfittare di quella sosta forzata per raccontar loro qualche episodio della vita di Gesù. Pareva non fosse mai sazia di conoscere le verità cristiane e si inteneriva fino alle lacrime quando udiva parlare dei miracoli operati dal Figlio di Dio in favore dei poveri, degli umili, degli infelici.

— Io sarei del parere, — propose Joe, — di fermarci per questa sera. Mi pare che abbiamo camminato abba-

stanza e anche i cani sono piuttosto stanchi.

— Credo sia meglio uscire prima da questo lago, — replicò P. Antonio; — non mi sembra un luogo troppo accogliente.

— Ne avremo ancora per due ore, — soggiunse Pikù che era salito sopra una piccola duna scrutando l'orizzonte con il cannocchiale del missionario che già aveva imparato a manovrare. — Oltre il lago la pista penetra in quel bosco che si vede laggiù all'orizzonte.

— Beh, per ora lasciate che il Padre ci narri qualche episodio del *Grande Fratello*, — intervenne Yanny, — e quando si sia asciugato per bene penseremo al da farsi.

P. Antonio si accingeva a iniziare il suo racconto, quando Pikù che non aveva abbandonato il cannocchiale gridò:

— Attenzione!... Un branco di lupi corre verso di noi!...

Lontano sull'orizzonte che andava tingendosi di porpora nel lento declinar del sole, numerosissimi puntini neri si muovevano velocissimi, sobbalzando sul terreno accidentato, verso il piccolo accampamento.

(Segue: *Lotta selvaggia*).

NEL VORTICE ROSSO

RACCONTO DI D. ALESSI

IX - PRIGIONIERO

Con una rapida cavalcata Sunkì raggiunse il bravo catechista e P. Lao che lo attendevano ansiosi.

Il viaggio di ritorno si presentava irto di difficoltà, essendo tutta la zona controllata dall'armata rossa. Cento volte corsero pericolo di farsi catturare, ma le divise che indossavano e una certa audacia li trassero sempre d'imbarazzo.

Dovunque regnava il terrore e la distruzione: il passaggio dell'orda comunista era segnato da episodi di violenza e di crudeltà inaudita.

Erano ormai vicini al termine delle loro perizie quando dovettero assistere a una scena raccapricciante: una povera donna veniva crudelmente battuta da un soldatuccio.

Sunkì non seppe resistere a un impulso generoso del suo cuore: spronato il cavallo fu sopra al milite strappandogli la frusta e liberando la giovane. Quel gesto però gli doveva costare caro.

Altri soldati presenti alla scena si lanciarono su di lui, riducendolo dopo una breve, impari lotta, all'immobilità.

(Continua).



...FU SOPRA AL MILITE STRAPPANDOGLI...



PROIETTORE "DOCENS" all'Istituto che manderà il maggior numero assoluto di abbonamenti. (L. 30.000).



BICICLETTA all'individuo che raccoglierà il maggiore numero assoluto di abbonamenti. (L. 25.000).



PALLONE di marca ai tre Istituti od Oratori che verranno immediatamente dopo il primo (base minima: 100 abbonamenti). (L. 3000 cad.).



VIAGGIO A ROMA ai tre individui che verranno immediatamente dopo il primo (base minima: 100 abbonamenti). (L. 5000 caduno).



CINQUE PREMI DI L. 2000 CIASCUNO in libri missionari da sorteggiare.

PREMI DI CONQUISTA. Sedici cartoline e quattro opuscoli A.G.M. a chi avrà inviato almeno 10 abbonamenti.

Attenzione!

Due palloni, due viaggi a Roma, e i cinque premi in libri missionari di L. 2000 ciascuno, saranno sorteggiati tra gl'Istituti ed individui che manderanno almeno 25 abbonamenti. Più alto è il numero e più aumenta la probabilità, perchè chi invia 25 abbonamenti avrà il nome nell'urna una volta, chi 50 due volte, chi 75 tre volte, chi 100 quattro volte... e, via di seguito.

Così anche i piccoli centri, che pur lavorando con molta intensità, non potrebbero mai raggiungere un numero alto assoluto di abbonamenti, con questo sistema hanno la possibilità di vincere.

Lavorate quindi tutti con impegno allo svolgimento della "Campagna dei 100 giorni"!

RIVISTA DELL' A. G. M.
esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata; per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Gioventù Missionaria

A. XXVII - n. 21

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (709).
Abbonamento: Di favore: L. 200 - Ordinario: L. 250 - Sostenitore: L. 400 - Estero: doppio

C.C.P. 2-1355

Spedizione in abbon. postale - Gruppo 2°

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore respons.:
D. Guido Favini.

Direttore: D. Demetrio Zucchetti.

Officine Graf. S.E.I.
Autorizzazione del Tribunale di Torino in data 16-2-1949, n. 404.